



Il Salotto

Supplemento letterario bimestrale de
L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente



ANNO III - N° 1 - GENNAIO 2023



Il Salotto

Supplemento letterario bimestrale de L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze in collaborazione con la

Federazione Nazionale Pro Natura

Il Salotto - Anno III N° 1, Gennaio 2023

Il Salotto è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore de "Il Salotto": **Iole Troccoli** - ioletroccoli@gmail.com

Direttore Generale L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente: **Gianni Marucelli** - gmaruce@gmail.com

Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Iole Troccoli, Laura Lucchesi, Gabriele Antonacci

Sito internet - www.italiauomoambiente.it

Impaginazione: Alberto Pestelli

“La rivista “L'Italia, l'uomo, l'ambiente” e il suo supplemento letterario “Il Salotto” costituiscono l'organo informativo di Pro Natura Firenze APS e vengono inviati gratuitamente, per via informatica, ai Soci, alle Associazioni aderenti alla Federazione Nazionale Pro Natura e a tutti coloro che ne fanno richiesta scrivendo a: pronaturafirenze@libero.it . Tuttavia, coloro che intendano sostenere la nostra attività, anche con importi minimi, possono inviare i loro contributi mediante bonifico bancario sul seguente IBAN, specificando nella causale: Per la rivista L'Italia, l'uomo, l'ambiente.

IT 57 R 03589 01600 010570691080”

In questo numero

pagina 3

Editoriale

pagina 4

Gatti d'Arno - di Mariangela Corrieri

pagina 7

Un cuore all'infinito (a mia madre) - di Maria Paola Romagnino

pagina 10

Chi giunge? - poesia di Gianni Marucelli

pagina 11

Strade rosse - poesia di Alberto Pestelli

pagina 13

Di notte, il mare - poesia di Iole Troccoli

pagina 15

Fatiche d'amor perdute - poesia di Lino Di Gianni

pagina 18

Note sulla poesia di Emily Dickinson - di Maria Gisella Catuogno

Hanno collaborato in questo numero

- Mariangela Corrieri
- Maria Paola Romagnino
- Gianni Marucelli
- Alberto Pestelli
- Iole Troccoli
- Lino Di Gianni
- Maria Gisella Catuogno

Immagine di copertina
Inverno di Alberto Pestelli:
Olio su tela 30x40

Legenda immagini
Pag.3: Gianni Marucelli
Pag. 11: Wikipedia

Editoriale

Leggendo le pagine di questo numero non posso non pensare a come sia possibile declinare in molti modi il sentimento dell'amore: amore per la propria terra, amore per un genitore che ci è stato accanto, amore per la natura e i suoi luoghi, amore per ciò che abbiamo dovuto lasciare senza poter guardare indietro, con tutto il carico di sofferenza che questo comporta, amore per gli animali, compagni di vita quando siamo disposti a prendercene cura. L'amore si veste e quindi appare in molte forme, stratificato e forte, forse unica barriera contro indifferenza e morte, così indissolubilmente legato a quest'ultima, eppure aereo, semplice e profondo al contempo. L'uomo moderno, sempre più distratto da evoluzioni tecnologiche e la paura che gli possa essere sottratto qualcosa contro il suo volere, ama comunque, anche se non ne è sempre consapevole. Negli occhi di un animale, nel verde dell'erba che calpesta ogni giorno, nel ricordo di chi ha amato e che è stato amato con uguale intensità e dedizione, nel moto incessante delle cose intorno, nello sguardo a una terra che è stato costretto a lasciare che gli ritorna magari in sogno, in tutto questo e in molto altro ancora, l'essere umano si può ritrovare come unità del tutto, come respiro universale che riesce a donare ancora speranza e gioia a chi è vicino, nonostante le avversità, le mancanze, le ingiuste privazioni. Un soffio di questo sentire in questo numero, insieme ad alcune note molto interessanti sulla poesia di Emily Dickinson, sicuramente una tra le più grandi della poesia di tutti i tempi.

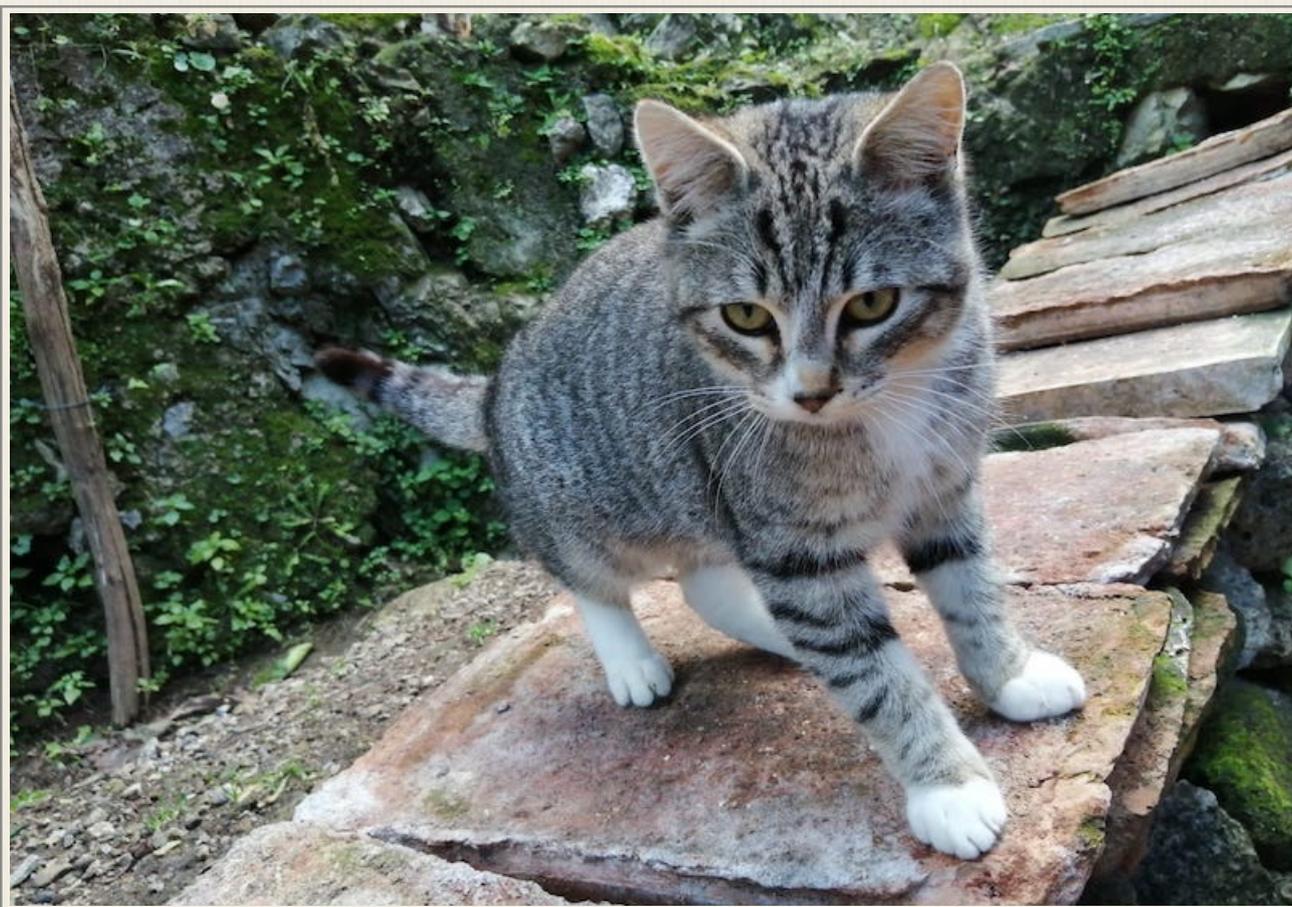
Un buon anno di cuore.

Iole Troccoli



Gatti d'Arno

Racconto di Mariangela Corrieri



Sto scendendo sul greto dell'Arno nel cuore della città. Dimentico la civiltà e lascio che l'incantesimo sottile della natura, di cui l'uomo non potrà mai dominare il fervore vitale, mi pervada. E sono felice di calcare la terra umida e nuda, di respirare il vento di primavera in questa giornata uguale a tante altre, ma irripetibile. Chiamo i miei gatti con l'entusiasmo di un bambino. Spuntano, uno dopo l'altro, dietro le quinte d'erba ormai rigogliosa. Mi osservano attenti, la testa eretta e i grandi occhi spalancati; mi riconoscono e corrono verso di me. Arrivano per primi

i due più confidenti, quelli che non temono le carezze; ultimi restano i sospettosi mentre aspettano che me ne vada dopo aver sistemato il cibo nei recipienti improvvisati. Così faccio e allontanandomi li conto. Otto. Otto piccole tigri che vivono libere, senza topi da cacciare perché la zona è derattizzata. Con tanti pericoli, primo fra tutti l'uomo.

L'uomo del veleno, delle macchine, l'uomo dell'indifferenza, l'uomo senza amore. Allora, quando penso all'amore, immagino una risposta sprezzante da un coro di voci: "Amare gli animali, la natura? Agli uomini bisogna pensare...". Tutto condito con ironia e acidità.

Penso alle parole di Albert Einstein, tanto chiare e incisive, soprattutto considerando che sono espresse da un uomo abituato alla razionalità: "Quando si tratta della verità e della giustizia, non c'è distinzione fra grandi problemi e i piccoli perché i principi generali che riguardano l'azione dell'uomo sono indivisibili". Mi angoscia la perdita di umanità e di senso morale che l'uomo dimostra.

Vado avanti lungo la riva, verso la coppia di germani reali in abito nuziale che mi osserva e si allontana. Getto nell'acqua pezzetti di pane e proseguo la mia passeggiata per non disturbare.

Ondeggiano silenziosi, approdano alla riva scoprendo le zampe arancio. Un attimo sostano tra i ciuffi d'erba per riprendere la lenta, serena navigazione sull'acqua verde cupo, in una dimensione di vita a noi sconosciuta. Sembra che niente disturbi il contrasto acuto di questo miniuniverso naturale incastonato nella città. Sopra i germani freme una ballerina bianca, immobile nell'aria. Quando mi avvicino, lentamente riprende quota e seguendo l'onda di una rotta immaginaria, si perde di là dal fiume.

Vado verso il ponte per sorprendere il martin pescatore sul suo consueto posatoio e, camminando, osservo il sentiero per scansare vetri, siringhe, poltrone e oggetti d'ogni genere. Mi imbatto in un merlo morto. Perché? Penso subito ai veleni chimici. Il giallo solare del becco è esaltato dal nero piumaggio.

Un minuscolo insetto sta penetrando nell'occhio spento. Intorno al merlo penne e piume mi fanno pensare all'agguato di un predatore. Se i gatti l'hanno ucciso la pena non è troppo forte. Non abbiamo potere, noi creature, sulle leggi della natura.

Continuo il mio sentiero sul fiume in solitudine e scorgo tra l'erba un'altra vittima. Una lucertola intatta. Il martin pescatore ormai da molti giorni non frequenta più il posatoio e non potrò godere dello sfolgorante luccichio rosso e turchino della sua preziosa livrea.

Delusa, ripercorro il breve sentiero, ritrovo i miei gatti e li saluto con effusione. Bagliori d'oro erompono dagli occhi socchiusi e mi irradiano. Lascio allora che si fecondi in me una pienezza d'amore di cui solo l'innocenza e la bellezza conoscono il segreto.



Un cuore all'infinito

(a mia madre)

Poesia di Maria Paola Romagnino

Ti ho sognato...

Una sequenza nitida a lume di candela.

Mi venivi incontro tendendomi le braccia
non più stanche.

Dentro le palpebre lo stesso sguardo

smisurato

trapassante.

La mia gola trema

ho un nodo come bersaglio.

Con un balzo

sono già su realtà separate

e scoscese.

E pur

mi risiedi dentro, Madre!

Tutta la tua vita dentro me.

Acquattata sulla sabbia calda

è da qui che parte

il mio ponte sospeso

più vicino a te.
Sabbia e sole
hanno prosciugato lacrime
tristezze ormai trascorse.
Le ferite non sanguinano
le pene dimorano nell'oblio.
Ma il tuo alfabeto d'amore
è vivo
indelebile e inalterato
sulla mia pelle.
Stoffe colorate
disciolgono ancora la neve.
Stoffe su cui,
nelle ore tarde della notte,
prodigavi al meglio
l'arte del cucito
nutrendo
le nostre minuscole
illusioni giovanili.
Rivedo il tuo carrello della spesa,
trainato a fatica negli ultimi tempi,
ora scorre come su velluto
su per le scale
dove, di corsa

ti venivo incontro.
Ti rivedo
ribaltare energica
le tue ore giornaliere
e spostare furtivamente
quei sassi opachi
dai nostri percorsi...
Elogio e consolazione
dimoravano
oltre la scorza
della melagrana sbucciata.
Frutti rossi,
lucidi, gioiosi,
come i nostri giorni insieme
lontani dal gelo
e dal disumano esistere.
L'assenza non è vuoto...
È ancora preghiera accorata
dalle tue labbra.
Vorrei sempre
parole nuove, Madre!
Per risvegliare ancora
i tuoi lineamenti
non alterati dalla vecchiaia

per far esplodere ancora
i colori dei fiori
curati sul balcone
impigliati ora
alla vita che scorre.

Per dar vita
a suoni e note
sulla tastiera del pianoforte
dove scorrevano le tue mani.

Il tuo palmo scivolava leggero
distanziando le barriere dell'animo
nel salotto profumavano
le tue fresie più belle.

Acqua rigogliosa e fresca
torrente trasparente
fuori dalla caverna
universo senza tenebra
altare senza polvere
spiga all'alba e pane al tramonto.

Tu tracci ancora di briciole e segni
i miei sentieri
per guidarmi più e più volte al tuo
indirizzo.

Rivederti come allora

sotto il cerchio di una lampada
sulla poltrona preferita
tra le mani il giornale
e sulle spalle la tua mantellina
di lana grigia.



L'attesa

Poesia di Gianni Marucelli

Chi giunge? - s'accende nel cielo
un lampo ed il tuono rimbomba...
il volto, celato dal velo,
reclina davanti a una tomba

la donna e con candide mani
una rosa bianca depone...

Chi giunge? - quei passi lontani,
cadenza d'antico bordone

sul selciato del cimitero...

Le gocce le solcano il velo,
una oscilla e il fiore raggiunge...

Il chiù nascosto nel nero
del cipresso interroga il cielo...
Chi giunge? Chi giunge? Chi giunge?



Strade rosse

Poesia di Alberto Pestelli

Tortuose strade rosse
fiumi di rame
dalle miniere al mare

il cervo dell'Arcuentu
le attraversava per ascoltare
dei minatori il canto

Dell'uomo ricordano
le facce stanche
all'uscita del pozzo
Dei suoni son rimaste tracce
arrugginite, abbandonate
tra gli schiaffi del vento

Scendono le strade sulle dune
per godersi la malinconia
del tramonto del tempo.

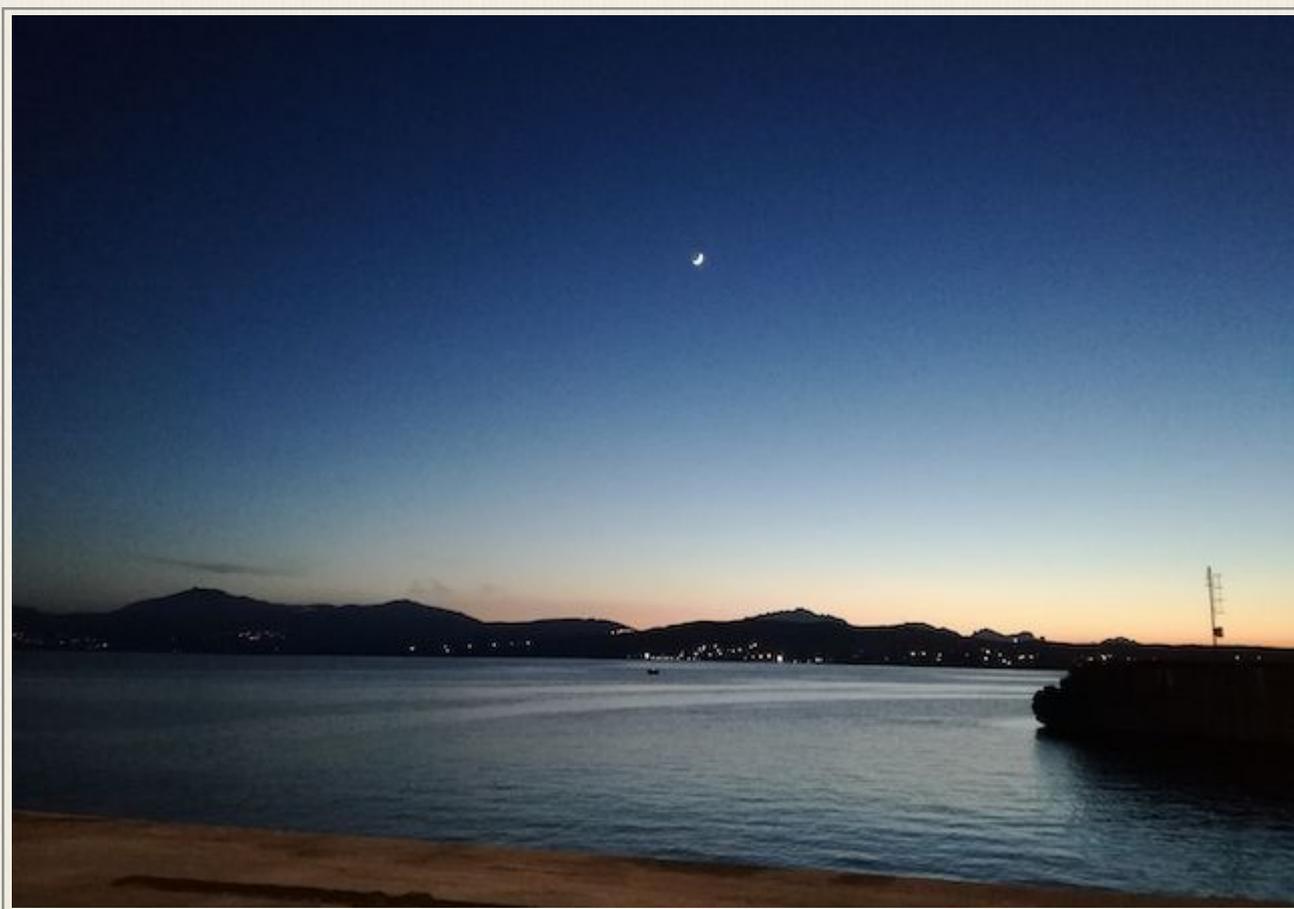


Laveria Brassey, Naracauli, Ingurtosu. - di **ezioman** - originally posted to
Flickr as mine building CC BY 2.0
https://it.wikipedia.org/wiki/Ingurtosu#/media/File:Laveria_Brassey,_Naracauli,_Ingurtosu.jpg



Di notte, il mare

Poesia di Iole Troccoli



Di notte il mare esce
si espande sulle minute della sabbia
inietta un pertugio, occhio-simbionte
con l'acqua di marea che lì ristagna

diventa il mare immaginato dai ragazzi
tra le sue stesse braccia lunghe
si rinnova al gesto
con l'ingordigia del viandante
senza fiato.

La sua memoria intatta si ripete
in rette azzurre gravide di trine
corredo bianco da riportare a riva
come una luce al faro sopra la tempesta.

Io arrivo sempre tardi
quando è placato e sogna di se stesso
mago che rende viva anche la terra
col suo incessante dondolio
di carne azzurra.

Amo il suo volto.



Fatiche d'amor perdute

Poesia di Lino Di Gianni

In cerca di strade sconosciute
con parole fuoriuscite
da tasche bucate
con scarpe sformate
dal troppo camminare

l'amore è un lusso
cercando un valico
tra la neve o un approdo
che non sia
mare d'annegati

Scappando dal mio Paese
ho abbandonato

la pelle la casa
mia madre l'amore

Ora il mondo
galleggia nell'aria
io sono un uccello
che ha perso la rotta



Note sulla poesia di Emily Dickinson

di Maria Gisella Catuogno

Che senso possono avere queste mie annotazioni sulla poesia di Emily Dickinson, quando già tanto è stato detto e scritto? Comunque le tento, perché desidero in qualche modo razionalizzare, attraverso la riflessione e la scrittura, l'onda di piena delle emozioni che la lettura delle sue liriche mi provoca. Che sia una grande, anzi una grandissima poetessa, balza agli occhi al primo approccio: per la fluidità, la sonorità, la musicalità dei versi; per l'originalità, la freschezza, l'immediatezza delle immagini; per la valenza filosofica, esistenziale, universale dei temi proposti. Per quanto angusto fu il suo orizzonte fisico –visse tutta la vita, a parte brevi parentesi, a Amherst, una cittadina del Massachusetts non lontana da Boston- infinito fu al contrario il suo orizzonte spirituale, Sì, perché il paese diventa l'ombelico del mondo, la prospettiva da cui guardare all'esterno: anzi, forse proprio l'angustia, la provincialità di Amherst si trasformano in stimolo per vedere oltre: dove, a chi? Anzitutto alle creature che la circondano, delle quali condivide la sorte della vita hic et nunc, nella loro peregrinazione terrena, nella loro fatica quotidiana, negli scarsi e fuggevoli momenti di gioia e nelle ben più lunghe e complesse tribolazioni, in una girandola di estasi e sofferenza apparentemente inspiegabili, se non la soccorresse la fede tenace, seppure a volte problematica e vissuta fuori di ogni convenzione:

Per ogni istante estatico/ dobbiamo pagare un'angoscia /in netta e tremante/ porzione all'estasi.

Per ciascuna ora amata/ crudeli spiccioli d'anni/ -centesimi amaramente contesi-/ e forzieri colmi di lacrime!

(125)

[...] E poi, chi ha disposto i ponti dell'arcobaleno,/ e poi chi conosce le sfere docili/ con vimini di

morbido blu?/ Che dita intrecciano la stalattite-/ chi conta le perline della notte/ per accertare che non manchi nessuna?

(128)

La fede è una bella invenzione/ quando gli uomini vedono/ ma i microscopi sono più prudenti/ in caso d'emergenza.

(185)

So che Egli esiste./ In qualche luogo -in silenzio-/nasconde la sua vita rara/ dal nostro occhio rozzo./

E' il gioco di un attimo./ E' un'imboscata amorosa-/ solo perché la gioia/ guadagna la propria sorpresa!/
Ma - dovesse il gioco/ rivelarsi dolorosamente serio-/ la gioia -si raggelasse-/ nel rigido -sguardo- della morte- Il divertimento non parrebbe/ troppo costoso?/ Lo scherzo non sarebbe/ andato troppo oltre?

(338)

Alcuni osservano la domenica andando in chiesa-/ io la osservo stando a casa-/ con un bobolinkper corista/ e un frutteto per cupola-/

Alcuni osservano la domenica con paramenti- io mi metto solo le ali-/ e anziché suonare la campana per la funzione /il nostro piccolo sacrestano- canta.

Dio predica, un religioso di fama-/ e il sermone non è mai lungo,/ sicché invece di arrivare in Cielo, alla fine-/ ci vado tutto il tempo.

(324)

E sullo sfondo, il mutare delle stagioni, il trascolorare dell'estate, tanto amata, nelle brume autunnali e queste nel gelo dell'inverno, fino, nuovamente, al trionfo della luce sul buio, della vita sulla morte con l'arrivo agognato della primavera: C'è qualcosa in un giorno d'estate/ mentre lente le sue fiaccole ardono/ che mi rende solenne./ C'è qualcosa in un mezzogiorno d'estate-/ una profondità – un azzurro – un profumo-/ che trascende l'estasi. [...]

(122)

Sarà estate – prima o poi./ Donne –con parasoli-/uomini a passeggio – con canne d'India -/e bambine con bambole -/ coloreranno il paesaggio pallido-/ come un luminoso mazzo di fiori [...]

(342)

Oltre l'autunno che i poeti cantano/ alcuni giorni prosaici/ un po' al di qua

della neve / e al di là delle nebbie-/ alcune mattine incisive-/ alcune ascetiche sere/ [...] Forse uno scoiattolo rimane-/ a condividere i miei sentimenti-/ Concedimi, Signore, una mente solare-/ per sopportare la tua volontà di vento!

(131)

Un'aria mutata delle colline-/ una luce tiria riempie il paese-/ un'aurora più ampia di mattina-/ un tramonto più profondo sul prato-/ un'orma di piede vermiglio-/ un dito purpureo sul pendio-/ una mosca beffarda alla finestra-/ un ragno di nuovo all'opera consueta-/ un passo più energico del galletto-/ un fiore atteso dappertutto-/ un'ascia che suona forte nei boschi-/ odore di felci su strade solitarie-/ tutto ciò e altro che non so dire-/ uno sguardo furtivo che conosci bene-/ e il mistero di Nicodemo/ l'annuale replica riceve!

(143)

Già, la morte. Quanto spazio essa ha nella poesia dickinsoniana! E' lì, pronta a ghermire in ogni momento, a strappare affetti familiari e amicali, fino allo scempio di prendersi l'adorato nipote. E resta allora il vuoto, lo sbalordimento, il disincanto, il dolore senza aggettivi.

[...] Una malattia breve ma paziente- un'ora per prepararsi/ e una quaggiù stamane/ è dove stanno gli angeli

(18)

Eppure, anche per lei c'è un posto nell'animo di Emily, che non conosce il rifiuto: la morte è passaggio, soglia da oltrepassare per accedere a un'altra vita, ben più luminosa e agevole di quella terrena. Perché allora l'ansia, il turbamento, la macerazione dei pensieri?

Perché la dolce e risoluta ragazza è pur sempre un essere umano e la paura, il timore dell'ignoto, del non sapere come avverrà tale passaggio sono la cifra stessa della sua umanità. Sull'oltre ci sono rari dubbi o tentennamenti: il Paradiso appare quasi a portata di mano; l'unica incertezza è il suo carattere, il suo paesaggio, le presenze, angeliche, terrestri, divine che conterrà, la modalità della nostra esistenza in esso.

Così una margherita/ oggi dai campi svani/ Così molte scarpette in punta di piedi/ andarono in Paradiso/.

Così la marea calante del giorno/ stillò bollicine purpuree/ Fiorire-scalpicciare- correre-/ Siete voi dunque con dio?

(28)

Andando in Cielo! Quando non so/ e non chiedetemi come!/ In effetti sono troppo stupita/ per pensare a rispondervi!/
Andando in Cielo!/ Come suona vago! Eppure si farà/ sicuro come il gregge torna a casa la notte/ sotto la guida del pastore!/ Forse ci andate anche voi!/ Chi lo sa?/

Se doveste arrivarci prima/ tenetemi un posticino/ vicino ai due che ho perduto./La “ veste” più piccola mi andrà bene/ e una “corona” minuscola/ perché sapete che non badiamo all’abito/ quando andiamo a casa. [...]

(79)

Qualsiasi aspetto della natura viene indagato e descritto: insetti, uccelli, fiori sono presenti in moltissime liriche; dai pettirossi ai bobolink, dalle rose selvatiche ai lillà, dalle margherite alle genziane, dalle farfalle alle api ubriache di nettare; tutte queste piccole creature partecipano della vita degli esseri umani e la arricchiscono. Gli alberi, i ruscelli, il bosco, le radure poi sono altrettanti scenari dell’attività quotidiana o dell’esercizio del pensiero e instillano gioia, specialmente quando s’accompagnano alla luce del sole: Il mormorio di un’ape/ una magia mi dà-/ se qualcuno chiede perché- sarebbe più facile morire-

/che dire-/ Il rosso della collina/ mi toglie la volontà-/se qualcuno ride-/ attento –dio è qui-/ nient’altro./

L’aprirsi del giorno/eleva il mio grado-/ se qualcuno chiede come-/ l’artista – che così mi disegnò-/ risponda!

(15)

Fammi un’immagine del sole-/ che io possa appenderla in camera-/ e far finta che mi scaldo/ quando gli altri dicono “giorno”! Disegnami un pettirosso sul ramo –sul ramo-/ così di sentirlo- sognerò,/ e quando la canzone dei frutteti cessa-/ di fingere smetterò-/

(188)

L’amore, poi, è protagonista nel discorso poetico dickinsoniano: per i familiari, verso cui non mancano garbate e ironiche note di disappunto, per l’abitudine che ha il padre di svegliare talvolta i figli in ore antelucane, interrompendo il legittimo evolversi dell’avventura onirica; per i fratelli, per la cognata, per i nipoti; ma anche per gli amici con cui divide esperienze, ricordi e affinità elettive. Ma è dirompente l’amore passionale:

Cosa darei per vedere il suo volto?/Darei – darei la mia vita –ovviamente-/ ma questo non basta!/ Aspetta un minuto – lasciami pensare!/ Darei il mio bo-

bolink più grande! Così sono due –lui- e
la ita! / Sapete chi è giugno- / ecco darei
lui- / rose colte ieri a Zanzibar- / e calici-
di gigli –come pozzi- / e miglia e miglia
–di api- / canali blu/che flotte di farfalle
–traversarono- / e valli screziate di mar-
gherite - / [...]

(247)

Notti selvagge –notti selvagge- / Se io
fossi con te/ notti selvagge sarebbero/
nostra voluttà! / Futili –i venti-/per un
cuore in porto -/niente più bussola-/
niente più carta! Remando nell’Eden -/
ah! Il mare! / se in te -stanotte-/ potessi
ancorare! /

(249)

Quanto eros, quanta modernità in que-
sti versi, nei quali Emily canta il deside-
rio di perdersi nell’altro, porto in cui
gettare l’ancora e trovare il Paradiso ter-
restre!

Davvero non appare una rassegnata zi-
tella della provincia americana dell’otto-
cento... Ci sono in lei una forza, una
sincerità, una elevazione della sensibili-
tà e dei sentimenti all’ennesima poten-
za!

Perché allora quella scelta di auto reclu-
dersi, d’appartarsi dal mondo, lei che
gettava continuamente ponti ai suoi si-

mili, che coltivava i rapporti interperso-
nali come i fiori nei suoi vasi?

Azzardo che sia stato per moltiplicare il
suo tempo, coltivare i meandri dello spi-
rito, intessere una trama così profonda
di relazioni interiori, con se stessa e
con chi amava – anche se la sua opera
sarebbe stata postuma (pure questa una
scelta ponderata!) - da impegnare in ta-
le “mission” tutte le sue energie, senza
disperderle nella banalità di una vita
convenzionale.

In questa scelta estrema mi ricorda
Proust, che per concentrarsi e ultimare
la sua *Recherche* si fa insonorizzare le
pareti della sua camera di sughero. Fol-
lia? Per noi, forse, non per queste perso-
nalità eccezionali.

Probabilmente questa è stata la condi-
zione estrema per sondare tutti gli abissi
del suo spirito e renderne partecipi le
generazioni a venire. Grande Emily, sa-
cerdotessa della poesia e della vita, co-
me la sua veste bianca suggeriva! Sen-
za di lei saremmo più orfane e sole.